

Collezione permanente

Giorgio de Chirico

Archeologi misteriosi (Manichini; Il giorno e la notte) / The Mysterious Archeologists

1926, olio su tela, cm 61x49,5

Due statue-manichini sedute su bassi sedili e con gambe cortissime. Gli edifici antichi che ricoprono il ventre li caratterizzano quali Archeologi. Sono rappresentati, ciascuno di loro, in un'unica tonalità che li fa apparire pietrificati, come se fossero essi stessi due sculture antiche. L'intera superficie, quasi uniformemente monocroma, del dipinto è interrotta solamente dalla densa striscia azzurra alle spalle del manichino chiaro e dalla macchia scura del dorso dell'altra figura. La vera particolarità di questa opera è data dalla contrapposizione netta dei due personaggi, uno visto di fronte l'altro di schiena, uno chiaro l'altro scuro, contrappunto intrigante per i significati profondi e che ha fatto attribuire all'opera un secondo titolo, Il Giorno e la Notte.

Giorgio de Chirico

Mobili nella stanza / Meubles dans une chambre

1927, olio su tela, cm 130x97

Questo dipinto ha una particolare rilevanza all'interno di tutta la donazione Bilotti. I mobili qui rappresentati, inseriti in un ambiente chiuso, sono una spalliera di un letto in ferro battuto, un divano, un'altra spalliera in legno poggiata a terra, un comò; sullo sfondo una parete rocciosa e un tempio greco. Rappresentano un doppio passaggio mentale: i mobili, dopo essere stati decontestualizzati in un esterno, rientrano, ammucchiati così come si trovano, in un interno, trascinando con sé frammenti di paesaggio: un tempio, di dimensioni ridottissime, quasi un giocattolo, una roccia sovrastante la spalliera del letto, un rocchio di colonna, i colori del tramonto assorbiti dalle pareti della stanza.

Giorgio de Chirico

Cavalli in riva al mare / Les chevaux devant la mer

1927, olio su tela, cm 129,5x96,5

Altro capolavoro della donazione Bilotti, in questo dipinto i due cavalli avanzano elegantemente con le criniere al vento e ampie code ondulate su di una spiaggia carezzata dalla luce dell'alba o forse, all'opposto, di un violaceo crepuscolo. La particolare atmosfera visionaria di questo dipinto è data da due elementi: il tempio sullo sfondo, più uno spettro che reale architettura, dipinto con pennellate acquose con gli stessi colori del cielo, e il frontone galleggiante sulle placide acque, come un ricordo affiorante dal mare della memoria. La pittura è quasi ridotta a due sole tonalità intrise di luce, grazie al sapiente uso dell'olio.

Giorgio de Chirico

Gli Archeologi/ The Archeologists

1927, olio su tela, cm 127x92

Due figure, panneggiate all'antica, in un interno. I loro grembi sono ricolmi di rovine ed elementi paesaggistici, un frammento di cielo con una nuvola, formazioni rocciose, forme tentacolari, forse dei flutti. I due assurdi personaggi siedono su di un tradizionalissimo divanetto imbottito, a sottolineare lo scarto tra la normalità di un'ambientazione casalinga con le due figure in amichevole conversazione, e l'irrealità della loro fisicità. I due sono colti nell'atto di passarsi una tavoletta che altre volte si trova tra le mani dei manichini dechirichiani, spesso incisa con segni misteriosamente antichi.

Giorgio de Chirico

Cavaliere con due personaggi antichi in riva al mare

1929, olio su tela, cm 68x92

In una valle in cui cielo e terra si confondono si stagliano in primo piano tre personaggi sulla riva di un mare appena accennato: un giovane biondo e ricciuto su di un cavallo rosso con la coda e la criniera nerissime e voluminose; a sinistra del cavaliere un guerriero dal profilo attico, con l'elmo piumato e la barba a punta; a destra un giovane ignudo con una lancia, dall'aspetto di eroe antico ma dal volto senza lineamenti. Sulla sommità della collina, sullo sfondo, si intravede un'acropoli. Siamo in una Grecia antica ormai sparita di cui rimangono solo le vestigia a ricordare la fine di un'epoca e dove i personaggi sono come le comparse teatrali o i manichini di una messa in scena.

Giorgio de Chirico

Donna bionda di schiena / Femme blonde de dos

1930, olio su tela, cm 92,3x72,2

Un nudo visto di spalle, dalle dimensioni imponenti, richiama alla mente le grandi bagnanti di Renoir. La donna, il cui volto di scorcio è acceso da riflessi ramati, è seduta su uno scoglio contro un morbido panno bianco, orientata verso un cielo chiaro e soffice, reso con pennellate filamentose e uno squarcio di mare mosso da bianche pennellate oblique. Oltre che per il soggetto, l'influenza di Renoir riaffiora nella resa dei carnati, animati da riflessi lattei, abbassati o rialzati da tocchi terrosi, aranciati o violacei. Nonostante l'intonazione antica e senza tempo, il soggetto dichiara la propria contemporaneità per il taglio e colore dei capelli.

Giorgio de Chirico

L'archeologo solitario

1936-38, olio su tela, cm 60x50

Questo Archeologo Solitario è una versione degli anni Trenta dei manichini intitolati a volte filosofi, a volte archeologi, poeti o pittori, e in diversi altri modi a seconda dei casi, che de Chirico inventa dalla metà degli anni Venti e che replicò in coppia o solitari nel corso dell'intera sua carriera. In questo dipinto l'ambientazione quasi monocroma della stanza pervasa da una luminosità calda crea un'atmosfera senza tempo, eterna, in cui è sospeso nell'aria il sentimento dell'attesa dato da quella mano sollevata di chi sta per dire qualche cosa, ma non può.

Giorgio de Chirico

Regate storiche a Venezia

1948, olio su tela, cm 79x116

Già negli anni Trenta de Chirico aveva esposto opere col titolo Venezia, di cui però rimane scarsa testimonianza. La scena di questa veduta della donazione Bilotti rappresenta un evento ben preciso, la regata storica che si tiene nel giorno del Redentore, colta di fronte a Palazzo Ducale, con una decina di barche addobbate con più o meno sfarzo, seguite da gondole o barche più piccole. L'impostazione è quella tipica dei vedutisti veneziani, in particolare Guardi e Canaletto, e proprio a due grandi quadri di quest'ultimo sembra ispirato questo Regate storiche a Venezia.

Giorgio de Chirico

Autoritratto con testa di Minerva

1950, olio su tela, cm 80x60

In questo autoritratto il pittore posa accanto a un gesso di una testa di Minerva, presenza immancabile nel suo studio di artista, con la tavolozza in una mano e il pennello nell'altra, in veste di pittore della tradizione tardo rinascimentale. Il tendaggio rosso alle sue spalle sulla destra è quello tipico che compare nella ritrattistica tradizionale italiana. Questo "mascheramento" ha un particolare senso in un'epoca, dalla fine degli anni Trenta agli anni Cinquanta, in cui de Chirico riscopre la tecnica della pittura barocca, Rubens e la pittura del Settecento veneto ed esplicitamente in varie occasioni dichiara la sua contrarietà all'arte contemporanea.

Giorgio de Chirico

Cavallo

1950, china e acquerello su carta, cm 21,5x24

Il soggetto è tra i più frequenti nella produzione di de Chirico che dall'infanzia fino agli ultimi anni della sua vita, ha disegnato e dipinto cavalli singoli o in coppia, di volta in volta inseriti in contesti diversi. Questo schizzo rappresenta un cavallo leggermente piegato sulle zampe posteriori, con una tensione che si perde nella parte anteriore atteggiata a un pacato trotto. Si intravede una figura appena abbozzata sul dorso del cavallo e segni dinamici che lasciano intuire una esecuzione veloce e nervosa.

Giorgio de Chirico

Guerriero reggente un cavallo alla briglia (Cavallo e cavaliere con sfondo di maniero)

1953, olio su tela, cm 60x80

Un cavallo impennato, l'occhio inquieto, la coda e la criniera agitate, cerca di divincolarsi dalla presa di un cavaliere in piedi di fronte a lui quasi nudo e col capo ricoperto da elmo e pennacchio; sullo sfondo a destra, adagiato su di un'altura, un castello rinascimentale, dal sapore urbinato o ferrarese, domina la spiaggia e il paesaggio. L'insieme evoca atmosfere barocche alla Rubens e poemi rinascimentali. L'espressività della scena è resa con una tecnica pittorica nervosa, con un segno deciso e forte che caratterizza tanto le figure quanto il paesaggio in cui mare e cielo si uniscono nei toni cupi delle pennellate dense e corpose.

Giorgio de Chirico

Cavaliere antico

1960, carboncino e inchiostro su carta, cm 32x24

Questa è la prima opera di de Chirico che il giovane Carlo Bilotti, ancora venticinquenne, acquistò direttamente dall'artista, recandosi di persona nella sua abitazione di piazza di Spagna, agli esordi di un'attività di collezionista. Ancora una volta ritorna il tema del cavallo. Questa volta sopra il destriero vi è una figura cavalleresca in armatura che ricorda altri disegni eseguiti tra gli anni Cinquanta e Sessanta in cui de Chirico rappresenta cavalieri vagamente medioevali o rinascimentali con elmo e pennacchio, pronti per qualche torneo o duello. L'ambientazione, appena abbozzata, è tipicamente dechirichiana, con la collina sullo sfondo sormontata da un edificio.

Giorgio de Chirico

Oreste e Pilade (Gli archeologi o Amici antichi)

1965, bronzo, tiratura VI/VI, da originale degli anni '40, h. cm 28

Un omaggio al tema dell'amicizia, rappresentata dai due epici amici che furono inseparabili anche nell'impresa disperata di Oreste, matricida per vendicare l'uccisione del padre da parte della madre Clitennestra e del suo amante, Egisto. Uno dei titoli con cui l'opera fu conosciuta dall'inizio, *Amici antichi*, restituisce maggior senso al gesto della figura di sinistra che poggia affettuosamente la mano sopra la spalla del vicino e alle due teste poggiate una contro l'altra. Il tema è comunque affrontato col consueto motivo dei manichini con le teste a uovo, con il ventre ricoperto da una proliferazione di edifici antichi che, nei dipinti di de Chirico, li caratterizzano quali archeologi.

Giorgio de Chirico

Interno metafisico con biscotti

1969, olio su tela, cm 80x60

Il dipinto della donazione Bilotti è una versione dipinta negli anni Sessanta di una famosa tela del 1918. La composizione, ambientata in un interno costruito con piani prospettici incoerenti, si apre verso l'esterno con una finestra sulla destra e crea l'illusione di un secondo affaccio sullo sfondo, dove su una tela incorniciata, sono riprodotti dei palazzi. Poggiati al pavimento della stanza vi sono squadre e forme geometriche e un ripiano in verticale sul quale sono fissati un biscotto, un piffero, una scatola di fiammiferi, una ciambella bianca a fasce rosse.

Giorgio de Chirico

Mistero e malinconia di una strada, fanciulla con cerchio

firmato e datato 1948 ma realizzato anni '60, olio su tela, cm 74,9x59,1

Replica tarda, eseguita da de Chirico probabilmente alla fine degli anni Sessanta e retrodatata 1948, di un suo celeberrimo quadro del 1914. È un esempio di una delle operazioni più note e discusse della poetica dechirichiana, l'esecuzione di repliche di dipinti precedenti, sconvolgendo ogni distinzione concettuale tra originale e copia. Rispetto all'esemplare del 1914 in questo dipinto le arcate dell'edificio a sinistra sono diminuite, l'ombra del monumento che fuoriesce dal palazzo a destra è mancante del braccio e il carrozzone non è dotato di ruote. Il tema dell'assenza sembra pervadere l'opera in ogni

suo dettaglio, nella figura della fanciulla, nelle ombre allungate delle figure dietro il palazzo, nell'angoscioso carro ferroviario.

Giorgio de Chirico

Orfeo solitario

1973, olio su tela, cm 81,3x62,2

Il dio musicista è rappresentato con la lira in mano su di un palcoscenico. Sul fondale alle spalle di Orfeo è dipinto un paesaggio ricolmo di luce tipicamente mediterraneo, più vero e meno mitologico che mai: il mare celeste, le casette bianche, gli alberi di ulivo, un sereno cielo estivo. La tavolozza dell'anziano artista è gioiosa, solare come quella di un bambino. De Chirico sogna la propria terra d'origine in una delle sue ultime rappresentazioni e in veste di artista-cantore-manichino, prende commiato dal suo pubblico, cui offre un saggio del suo repertorio.

Giorgio de Chirico

L'Archeologo (Pensatore)

1988, bronzo, tiratura IV/VIII, h. cm 40

Questo bronzo fu realizzato dopo la morte dell'artista. Il tema dell'Archeologo è qui interpretato nella doppia veste del Pensatore, col capo leggermente reclinato da un lato e la mano poggiata sul volto.

Giorgio de Chirico

Ettore e Andromaca

fusione 2006 da originale del 1966, tiratura 0/0 bronzo, h. cm 230

La monumentale scultura in bronzo è un esemplare di una recente fusione, fatta realizzare appositamente dalla Fondazione Giorgio e Isa de Chirico in due copie, su commissione di Carlo Bilotti. La composizione riproduce, in dimensioni maggiori del vero, un modello in gesso realizzato da de Chirico nel 1966. *L'Ettore e Andromaca* caratterizza lo spazio esterno dell'Aranciera dove svolge una funzione di richiamo. L'opera riesce a comunicare il valore assoluto e universale di quell'ultimo gesto di addio tra i due coniugi omerici, interpretato dai consueti manichini dechirichiani, ormai quasi del tutto umanizzati e colpiti da un vento drammatico, che scuote la veste di Andromaca.

Gino Severini

L'estate / L'été

olio su tela cm 116x70

La figura rappresentata, *L'Estate*, appare come una maestosa donna i cui contorni si perdono nella struttura geometrica e quasi astratta della composizione dove, secondo una visione simultanea e multipla, si accavallano linee, piani di colore piatto, contorni a zig-zag, zone di tecnica puntinista e vuoti in cui emerge il colore di fondo, controllati nell'insieme da una stringente logica formale interna. La stratificata cultura figurativa di Severini, il divisionismo degli anni romani, il cubismo, che egli arricchisce della vitalità del colore e il dinamismo futurista, che era alla base dei suoi dipinti degli anni Dieci, riemerge nell'elegante sintesi di questa figura femminile, in cui è evidente anche un certo intento decorativo.

Larry Rivers

Carlo con Dubuffet sul fondo / Carlo with Dubuffet in the Background

1994, olio su tela montata su supporto sagomato, cm 120x86

Larry Rivers raffigura Carlo Bilotti in posa rigida di fronte a un dipinto dell'astrattista francese Dubuffet, di proprietà dello stesso collezionista. Bilotti è ritratto in un angolo della sua casa, vestito informalmente con una camicia a righe verticali che fanno da pendant alle righe trasversali dell'opera sullo sfondo, accortezza che provoca un leggero effetto ironico. Com'è nello stile di Rivers, il dipinto è lasciato incompiuto, in questo caso nella parte delle gambe solo accennate, a sdrammatizzare la serietà normalmente attribuita ai ritratti. La tela è stata ritagliata lungo il profilo delle figure e applicata su di un supporto rigido proprio come quelle sagome pubblicitarie a grandezza reale poste fuori dai negozi che per qualche frazione di secondo ci danno l'illusione di essere vere.

Andy Warhol

Madre e figlia: Tina e Lisa Bilotti / Mother and Daughter: Tina e Lisa Bilotti

1981, acrilico e inchiostro su tela, cm 101,6x101,6

Tina e Lisa, moglie e figlia di Carlo Bilotti, sono ritratte da Andy Warhol in un raro ritratto doppio che gode di una felice riuscita stilistica: la posa obliqua delle figure dall'elegante collo allungato e i toni caldi, accentuati in corrispondenza delle labbra, esaltano i due volti restituendogli una dimensione classica, ma al tempo stesso intima, in cui la figura materna predomina e protegge quella della ragazza. La somiglianza tra la madre e la figlia dodicenne (prematamente scomparsa nel 1989) è stata sottolineata dall'artista scegliendo per entrambe lo stesso colore bruno della capigliatura, come invece non era nella realtà.

Giacomo Manzù

Grande Cardinale

fusione 2004, da calco originale del 1965, bronzo, tiratura 4/8, h. cm 346,5

Il Cardinale in piedi interpreta il tema nel modo più ieratico, con la schematica struttura piramidale avvolta nella massa semplice e potente della stola, col volto serio e impenetrabile dominato dalla mitra, scevro da intenti ritrattistici. L'esemplare della donazione Bilotti fa parte di una tiratura di otto esemplari fusi nel 2004 e tratta da un originale del 1965. Manzù è stato uno dei principali interpreti di temi sacri della nostra contemporaneità, in particolare con le Crocifissioni e con la Porta della Morte per San Pietro in Vaticano, cui lavorò con alterne vicende dal 1952 al 1964.